LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Martedì-Mercoledì 20-21 Febbraio 1934 - Anno XII

Anno 68 - Num. 44 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - ... - ABBONAMENTI: Italia e Colonie ... Anno L. 68, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

L'Opera Maternità e Infanzia

Il rapporto interprovinciale a Roma

Roma, martedì sera.

Nella biblioteca dell'Istituto Fascista di Cultura, ha avuto luogo il secondo rapporto interprovinciale dei dirigenti dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia. Alla riunione, presieduta dal Presidente dell'Opera gr. uff. Fabbri, hanno partecipato il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, il rappresentante di S. E. il Prefetto, il Direttore generale dell'Opera, i Presidenti e i Vice-Presidenti delle Federazioni provinciali della Toscana, dell'Umbria, delle Marche, degli Abruzzi, del Lazio e della Sardegna, i Segretari delle singole Federazioni ed i Presidenti dei Comitati di patronato dei Comuni capoluoghi delle provincie suddette.

Il Presidente dell'Opera ha aperto la riunione rivolgendo il suo saluto ai convenuti ed ha illustrato brevemente gli scopi del rapporto.

Il Governatore di Roma, ha portato quindi il saluto dell'Urbe ai dirigenti dell'Opera ed ha espresso, a nome dei presenti, la fervida attestazione di tutti coloro che lavorano per l'assistenza alle madri ed ai fanciulli d'Italia di voler sempre più intensamente dedicarsi ad un'opera di amore, di umanità e di potenza nazionale, quale è quella creata e voluta dal Duce.

La discussione

Iniziatasi la discussione, hanno preso la parola i presidenti delle 27 provincie dell'Italia centrale, i quali hanno ciascuno portato il contributo dell'esperienza offerta, nell'ambito delle rispettive provincie, dall'applicazione della recente riforma. A tutti, alla fine, ha risposto il Presidente dell'Opera, il quale riassumendo la discussione, ha precisato le direttive già date nella riunione del luglio scorso, in base anche alle osservazioni fatte dai convenuti nel corso della riunione.

Innanzi tutto l'avvocato Fabbri ha illustrato il problema dei mezzi finanziari, accennando al decentramento attuato sin dallo scorso anno ed ai criteri che presiedono, al centro, alla distribuzione delle somme.

Passando a dire dei problemi relativi all'organizzazione, il Presidente dell'Opera ha accennato a quella amministrativa, la quale deve essere attuata ora che a capo degli organi periferici sono per legge i capi stessi degli enti autarchici territoriali (Presidi e Podestà) secondo un sistema decentrativo. Più delicata e più importante l'organizzazione assistenziale, la quale ha avvertito l'avvocato Fabbri, deve essere soprattutto più intensa, data la natura e gli scopi dell'opera, per le madri gestanti e nutrici e per i bambini fino a tre anni. Gli sforzi fatti in questo settore dell'assistenza non sono vani: e lo dimostrano le recenti statistiche. Le cifre, infatti, della mortalità infantile del 1933 sono sensibilmente migliorate di fronte a quelle degli anni precedenti.

Dopo avere accennato alle altre forme di assistenza asili nido e refettori materni ed alla esigenza di costituire almeno nei capoluoghi di provincia e di ex-circondari, dei centri di assistenza completi in conformità dell'art. 123 del regolamento alla legge istitutiva dell'Opera, il presidente dell'Opera ha richiamato l'attenzione dei presenti sull'opportunità di agire, in questo campo, con senso realistico e secondo le risultanze offerte dalla pratica. L'avvocato Fabbri ha quindi detto dei ricoveri: questione delicata ed importante.

Ha rilevato la necessità di attuarli soltanto quando essi si rendano indispensabili, trattandosi di una spesa continuativa che non deve pesare eccessivamente sulle altre forme di assistenza. Quindi occorre, ove è possibile, preferire il collocamento presso famiglie di allevatori; e, comunque, presso quegli Istituti che meglio rispondano alle condizioni sociali dei fanciulli; giacchè il problema dei ricoveri è anche un problema sociale.

Gli illegittimi

Più delicata ancora la questione dell'assistenza agli illegittimi. Anche qui si tratta di un problema più che mai di natura sociale, che va esaminato con molta attenzione. La legislazione attuale ha, senza dubbio affrontato dal punto di vista amministrativo la questione. Comunque, ha continuato l'avv. Fabbri, due correttivi soltanto potranno attenuare se non risolvere la questione degli illegittimi: la ricerca della paternità e la piccola adozione. La ricerca della paternità è stata in gran parte accettata dal progetto del primo libro del Codice civile.

Dopo avere accennato al personale la cui prestazione per le cariche direttive è, per legge, gratuita, dopo aver richiamato l'attenzione dei presenti sulle altre forme di assistenza che rientrano nei compiti dell'Opera profilassi antitubercolare, minorenni traviati, asili materni, l'avv. Fabbri ha rilevato tutta l'importanza della presenza delle fiduciarie dei Fasci femminili nelle Federazioni provinciali dell'Opera. « Sorretta dalla vostra attività — ha concluso Sileno Fabbri — l'Opera, alla quale ciascuno di noi dà la parte migliore con sacrificio e con abnegazione, non potrà non raggiungere i fini ai quali il Duce l'ha destinata. Opera di sentimento e di solidarietà sociale, la nostra ha bisogno di un profondo, sincero, materno senso di umanità per conseguire i suoi scopi ». Le ultime parole del Presidente dell'Opera sono state salutate da un caloroso applauso. Indi il rapporto, tra le più vive acclamazioni al Duce, ha avuto termine.

Il dott. C. A. Avenati ricevuto dal Duce

Roma, martedì sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto il giornalista Carlo Antonio Avenati che Gli ha offerto il suo volume *La rivoluzione italiana da Vittorio Alfieri a Mussolini*, vincitore del premio del Decennale della Società Storica Subalpina.

Il Capo del Governo ha ricevuto il direttore del *Resto del Carlino*, Giorgio M. Sangiorgi.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'avv. Camillo Ara, che Gli ha riferito minutamente sull'andamento soddisfacente del *Sofindit*. Il Capo del Governo ha avuto parole di vivo elogio per l'opera svolta dall'avv. Ara.

Messa in suffragio a Roma del fondatore dei Granatieri di Sardegna

Roma, martedì sera.

Nella chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Terme ha avuto luogo stamane, alle 11, una solenne Messa in suffragio del duca Alberto Genovese di San Pietro, che nel 1774 fondava sotto Carlo Emanuele III il reggimento dei Granatieri di Sardegna. Il tempio era stato parato e nel centro sorgeva un catafalco ai lati del quale prestavano servizio d'onore quattro granatieri nell'uniforme dell'epoca in cui il duca di San Pietro comandava il reggimento. A sinistra dell'altare spiccavano le gloriose bandiere dei reggimenti granatieri e a destra la colonnella e il medagliere dell'associazione.

Alla cerimonia sono intervenute numerose personalità, fra cui il comandante del Corpo d'Armata di Roma, il sottocapo di Stato Maggiore della Milizia, il comandante la brigata granatieri, i rappresentanti del Governatore di Roma e i rappresentanti dell'Associazione nazionale granatieri.

Durante la cerimonia è stata eseguita dai cantori delle cappelle di Roma una Messa del maestro Antonelli, diretta dallo stesso autore, mentre la banda dei Granatieri ha eseguito brani di musiche di vari autori.

Premi di studio per i figli degli ufficiali in congedo

Roma, martedì sera.

La presidenza dell'Unione nazionale ufficiali in congedo ha determinato di conferire ai figli e figlie degli iscritti, che si trovino in possesso di determinati requisiti, oltre 400 premi di studio, per un complesso di 160 mila lire, relativamente all'anno scolastico 1932-1933. Le domande degli interessati debbono essere rivolte ai rispettivi comandi di gruppo, i quali le trasmetteranno alla presidenza non oltre il 15 aprile 1934.

Il « tuto » per la canonizzazione del Cottolengo

Roma, martedì sera.

Stamane alle 11, nel palazzo apostolico vaticano, alla presenza del Papa, dei Cardinali, dei consultori e ufficiali della Sacra Congregazione dei Riti ha avuto luogo la Congregazione generale per l'approvazione del « tuto » per la canonizzazione del Cottolengo.

Nella Somalia italiana

Il Governatore risponde al saluto dei reparti armati, in occasione della consegna della « fiamma » al Reparto autonomo della Milizia.

Suvich è partito stamane per Budapest

ROMA, martedì sera.

Stamane, alle ore 7, il Sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Suvich, è partito per Budapest.

Erano a salutarlo alla stazione l'Incaricato di affari di Ungheria col personale della Legazione, il conte Senni, capo del Cerimoniale al Ministero degli Esteri, il Regio Ministro Buti e il Regio Ministro Ciancarelli, ed altri funzionari del Ministero degli Esteri.

Crociera nel Mediterraneo di una divisione navale nipponica

L'ammiraglio Matsushita offrirà a bordo dell'« Asama » un ricevimento in onore di Mussolini

Tokio, martedì matt.

L'*Agenzia Rengo* comunica che una flottiglia di cacciatorpediniere giapponesi è partita da Jokosuka per effettuare una crociera nel Mediterraneo, sotto gli ordini del vice-ammiraglio Matsushita.

La flottiglia farà scalo a Napoli il 23 aprile prossimo. In tale occasione, il vice-ammiraglio Matsushita offrirà a bordo dell'incrociatore *Asama* un ricevimento in onore di Mussolini, al quale donerà due collezioni di sciabole giapponesi.

LA NUOVA GERMANIA

La croce uncinata sulle divise dell'Esercito

Berlino, martedì sera.

L'Agenzia ufficiosa del Reich D. N. B. comunica che il Presidente del Reich, nell'intento di costituire una visibile espressione dell'intima unione dell'Esercito col popolo e con lo Stato, ha emanato su proposta del Ministro della Reichswehr, in conformità alle leggi per la ricostruzione del Reich, una ordinanza con la quale viene introdotto nell'Esercito il distintivo nazionalsocialista.

Praticamente la croce uncinata sarà portata sul berretto al posto dove è stata portata finora la coccarda di Paese la quale, anche nello spirito della legge di unificazione del Reich, è abolita.

Uragano nel Madagascar

Ottantotto morti

PARIGI, martedì sera.

Il Ministero delle Colonie comunica che il 18 febbraio un uragano di estrema violenza ha imperversato dalle 18 alle 20 sulla città e nei dintorni di Morondava, nel Madagascar.

Numerose case sono state danneggiate.

I fiumi, straordinariamente ingrossati, hanno rovinato numerosi ponti e causato gravi danni ai raccolti. Le vittime si elevano a ottantotto.

Piroscafo giapponese naufragato

SEOUL, martedì sera.

Al largo di Seishin, nella Corea, è naufragato il piroscafo mercantile giapponese « Banyen », di 2780 tonnellate.

Sul luogo del disastro è accorso un altro piroscafo che si trovava in quelle vicinanze.

GIORNO PER GIORNO

Mitteleuropa

L'amicizia italo-tedesca dipende dalla revisione della politica di Berlino per quanto riguarda l'Austria.

Appoggiandosi alla mistica razzista Berlino aspira all'unione di Paesi che mai hanno appartenuto alla Germania. A parte altre considerazioni diciamo con chiarezza che non corrisponde ai nostri interessi che confini col Brennero un impero di 80 milioni di uomini, nè che tutti i Balcani ed oltre, siano dominati da quest'ombra.

Rifiorisce a Berlino, con caratteristiche ancora più assolutiste, il sogno della Mitteleuropa?

Fantasia e romanticismo hanno una grande influenza nel movimento socialnazionalista tedesco. Per la politica, indubbiamente, occorre della fantasia, ma fantasia che ricordi anche la realtà. I popoli che nella loro storia l'hanno dimenticata si sono sempre avviati verso una catastrofe.

La Principessa

In questi giorni di lutto il pensiero degli italiani si rivolge con profondo affetto alla Principessa di Piemonte. Le Sue particolari condizioni non le hanno permesso di recarsi a Bruxelles ad inginocchiarsi per l'ultima volta sulla salma del Padre tragicamente scomparso, ma l'amore degli italiani e la speranza nel non lontano futuro siano conforto al suo dolore.

Il lettore

Il popolo sfila davanti alla salma di Re Alberto

Come si svolgeranno i funerali di giovedì

Bruxelles, martedì sera.

Stamane i cittadini sono stati ammessi a sfilare dinanzi alla salma di Re Alberto, e si è avuta una nuova grandiosa manifestazione dell'immenso affetto che tutta la popolazione nutriva per il defunto Sovrano.

Dinanzi al Palazzo Reale sosta una gran folla e la sfilata continua ininterrotta. Da tutto il Belgio i treni affluiscono alla capitale in modo straordinario: è tutta la popolazione che vuol tributare a Re Alberto l'estremo omaggio. La città è sovraffollata, tutti gli alberghi sono occupati, e moltissime persone sono costrette a trattenersi nei caffè e nei ristoranti. La sfilata del popolo dinanzi alla salma sarà consentita durante le intere giornate di oggi e di domani.

Intanto è stato stabilito in tutti i particolari il programma dei solenni funerali, fissati per giovedì mattina.

Alle 10 tutti i dignitari della Casa Reale si raduneranno sulla piazza d'onore del Palazzo Reale per ricevere gli augusti rappresentanti delle Nazioni.

Nella sala in cui giace la salma del Re si riuniranno tutti i generali dell'Esercito belga e monteranno la guardia con le sciabole sguainate. Vi converranno pure tutti i membri del Gabinetto e tutti gli ex-Ministri.

Alle 10,30 il Principe Leopoldo si avanzerà verso la salma per porgere al padre l'estremo saluto.

Entrerà allora il cardinale di Malines seguito da tutto l'alto clero della Capitale e reciterà le preghiere funebri.

Il corteo partirà dal Palazzo Reale circa alle 11, nella seguente formazione: la prima Divisione della Gendarmeria, lo squadrone delle Guardie del Re con la musica, un Reggimento di Artiglieria e uno di Fanteria, tutti i generali dell'Esercito, delegazioni di ufficiali di tutti i Corpi, i veterani di guerra, i giudici dell'Alta Corte, i deputati e i senatori, i membri del Gabinetto, gli ex-Ministri, il clero, i dignitari di Casa Reale.

Seguirà il feretro, dietro il quale procederanno il Principe Leopoldo, il Principe Carlo di Svezia, il Principe Umberto di Piemonte, il Re di Danimarca, la Granduchessa del Lussemburgo, il Principe di Galles, il Re di Bulgaria, il Principe Consorte d'Olanda, il Principe Ereditario di Svezia, il Presidente della Repubblica francese Lebrun e il Re del Siam.

Bruxelles è oramai affollata da ospiti provenienti da tutti i Paesi d'Europa. Gli alberghi sono zeppi, tutte le stanze disponibili occupate. Le finestre lungo tutto il percorso del corteo sono già tutte affittate ad altissimi prezzi. I teatri e i cinematografi sono chiusi e anche le radiotrasmissioni sospese.

Il lutto di Corte durerà fino al 17 agosto, con la sola interruzione di venerdì e sabato di questa settimana, per le solennità dell'incoronazione del nuovo Re.

Re Leopoldo III sarà incoronato e presterà giuramento venerdì nel Palazzo della Nazione. Sabato la nuova Coppia reale farà il suo solenne ingresso nella Capitale, tutta imbandierata e decorata a festa.

Il Principe Leopoldo nominato generale

Bruxelles, martedì sera.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto che sarà pubblicato oggi nel *Moniteur* con il quale il Principe Leopoldo, Duca di Brabante, colonnello di Fanteria, è nominato tenente generale.

L'ultimo ritratto di Re Alberto (preso il 15 febbraio scorso, due giorni prima del tragico incidente).

Il tragico "Picco dei corvi,, sulla sponda della Mosa

In alto a sinistra: La tragica roccia che vide l'ultima scalata del Re alpinista. Re Alberto, a quanto affermano le informazioni raccolte, aveva ormai raggiunto la cima quando è capitata la disgrazia. La rapidità della caduta, veramente fulminea, malgrado la modesta altezza, spiega l'esito letale della caduta. — A destra, dall'alto in basso: Il sacco da montagna portato da Re Alberto ed il berretto, ritrovati poco lungi dal cadavere. — In basso: Le prime ansiose ricerche nel crepuscolo. Gentiluomini ed agenti battono la boscaglia, guidati dal valletto del Re che primo diede notizia della scomparsa.

Il Principe di Piemonte a Bruxelles

in rappresentanza del Re d'Italia

Roma, martedì sera.

S. A. R. il Principe di Piemonte interverrà ai funerali di Re Alberto come Principe congiunto e come rappresentante di S. M. il Re. Il Sovrano ha inviato a Bruxelles anche una Missione formata dal generale Cloria aiutante di campo di S. M., dal Principe Ruffo di Calabria, Mastro delle cerimonie di Corte, dal maggiore Roero di Cortanze, aiutante di campo di Sua Maestà.

Al seguito del Principe di Piemonte sono inoltre il capitano Cerignani di Tolme, ufficiale d'ordinanza in rappresentanza del primo aiutante di campo generale Cabba, il marchese Ippolito di S. Albano di Lucingo, gentiluomo di Corte di S. A. R. la Principessa di Piemonte, ed il capitano di Aeronautica Turinetti di Priero, ufficiale d'ordinanza.

L'ammirazione di Re Alberto per il genio di Mussolini

Una commossa rievocazione di vicende relative a Re Alberto ha fatto il conte Aldo Bonacossa, sbarcato ieri a Buenos Aires dalla *Neptunia*. A un giornalista che l'aveva avvicinato e richiesto di qualche notizia circa ascensioni fatte in comune col Sovrano del Belgio, il conte Bonacossa, dopo aver esaltato la superba « forma » del Re alpinista ha detto tra l'altro:

« Anche nei momenti più inquietanti mostrava del coraggio sereno, che era una sua caratteristica, non movendo ciglio nè piegando il capo sotto il rotolìo dei massi. Aveva il più assoluto e cosciente dominio di se stesso. Fu un uomo che non conobbe la paura. Socio del Club Alpino Atletico Italiano, ne portava sempre il distintivo dichiarando di tenervi come a una delle più pregiate decorazioni, perchè era cosciente di meritarlo. In ogni avvenimento lieto o triste del Club, mai mancò la sua parola di solidarietà.

« Nella sincerità dei colloqui camerateschi, durante le ascensioni manifestò ripetute volte profonda ammirazione per il genio di Mussolini.

« Dopo avere calcato e conosciuto tutti i monti europei e molti d'Africa, d'America e di Giava, si mostrava in questi ultimi anni sempre più affezionato alle montagne nostre, non solo per immaginabili sentimenti paterni, ma anche perchè diceva di trovare nel sole d'Italia e nel cuore degli Italiani un richiamo irresistibile ».

Manifestazioni di cordoglio in tutto il mondo

Bruxelles, martedì sera.

Il Presidente del Consiglio, i ministri e i capi parlamentari renderanno oggi omaggio alla salma di Re Alberto.

Si apprende che ai funerali parteciperanno anche il Re del Siam, il Principe Ereditario di Norvegia e un Principe jugoslavo. Da Londra s'informa che è stato ordinato a un incrociatore leggero e a un cacciatorpediniere di tenersi pronti a Dower per potere all'occorrenza essere impiegati per il trasporto del Principe di Galles e dell'ammiraglio comandante la flotta.

Da Washington si annunzia che la Camera dei rappresentanti ha approvato nella seduta di ieri un ordine del giorno, con cui si esprime il rammarico del popolo americano per la morte del Re Soldato.

Il presidente Justo ha decretato in Argentina un lutto ufficiale di tre giorni e ha telegrafato alla Regina Elisabetta.

Il governo canadese annunzia un lutto ufficiale di due settimane durante le quali su tutti gli edifici pubblici rimarrà esposta la bandiera abbrunata. Manifestazioni di cordoglio e di simpatia vengo segnalate da numerosi altri paesi.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 20 febbraio 1934 - Anno XII. Riunione assai povera di affari con una domanda piuttosto debole su tutti i comparti. [illegible]

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedenti	odierne
100	Rend. 3,50% c.	92,25	92,20
100	Id. f. c.	92,20	92,25
100	Prest. con. 3 ½	96,40	96,45
100	Id. f. c.	96,60	96,55
100	I.R.I. 4,50 %	501 —	502,50
500	Torino 6 % c.	502 —	502,50
500	Torino 5 % c.	505 —	508 —
500	S. Paolo 5 %	505,50	504,50
500	S. Paolo 3,50%	—	—
500	Ferrov. 3 %	383 —	381 —
500	Elet. fer. 4,50%	502 —	502 —
100	BTN (V) 1934	100 —	100 —
100	Id. (XI) 1934	100,60	100,65
100	Id. 1940	105 —	105,10
100	Id. 1941	106,26	106,30
500	Miglior. 5 %	—	—
500	Miglior. 4 %	—	—
1000	B.ca d'Italia	1770 —	1770 —
500	Banca Comm.	903 —	907 —
500	Credito Ital.	645 —	645 —
100	Banco Roma	105 —	105 —
200	C. Mobiliare	531,50	532,50
350	Mediterranee	460,50	458 —
500	Meridionali	629,50	624 —
35	Lloyd Sab.	46 —	45,50
200	Navigaz. A. L.	56,50	56,50
25	Ciriè-Lanzo	180 —	179 —
25	Italiana [illegible]	13,575	13,475
50	Stige	104 —	101 ¾
100	Elettr. A. I.	80,50	[illegible]
50	Sip	32,50	[illegible]
200	Terni	147 —	149 —
75	P. C. E.	80 —	78,50
500	Savigliano	547,50	548 —
200	Mobiolo	112 —	112 —
150	Bauchiero	200,50	197 —
50	Tedeschi	79 —	79,50
200	Fiat	238,50	238,75
50	Monte Amiata	31,75	32 —
100	Montecatini	137 —	133 —
100	Olcemet	—	—
250	Montepomi	219 —	217 —
5	Schiapparelli	5,75	5,75
100	Mira Lanza	90,50	90 ½
75	Cir	152 —	152 —
500	Acqua Potab.	435 —	434,50
100	Florio	50,75	51 —
200	Viscosa	229,25	227,50
25	Valli Lanzo	20,50	20,50
250	Lane Borg.	—	—
200	Beni Stabili	218 —	212 —
100	Cartiera Ital.	98 —	96 —
500	Cart. Burgo	231 —	230 —
25	Pittaluga	5,75	5,75
55	Fornaci	228 —	227 —

CAMBI: Parigi 74,925; Londra 59,10; Svizzera 387,70; New York 11,50.

Borsa di Milano

MILANO, 20. — [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 20. — [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 20. — [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 20. — [illegible]

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 19. — [illegible]

MILANO, 19. — [illegible]

GENOVA, 19. — [illegible]

Borsa di Milano

BERGAMO [?] — [illegible]

LA TEMPERATURA

MINIMA — 5,2
MASSIMA + 8

L'adunata fascista di Bussoleno

Il Segretario Federale passa in rassegna le formazioni fasciste — Il rapporto

TORINO DI GIORNO

Acquerelli cittadini

Collina d'inverno

Non so per quale capriccio, l'amico ci ha invitati, in quattro, in un ristorante sul Po, di fronte alle colline. La mattina è tutta sole, sole anche caldo, che avvolge Torino ed i dintorni in una tepida carezza. Lo sole ci conduceva, in una breve volata, attraverso la città tutta vibrante del traffico di mezzogiorno, fino all'elegante ristoratore e ci invola il salone riscaldato e bene accogliente. Sulla nostra tavola ci sono anche un rametto di dolci mimose profumate, dei garofani rosa, delle [illegible] violette, perchè siamo tutti uomini. Ma quello che colpisce me e più ancora un amico nuovo al sito, è la veduta che — come in uno schermo — si offre attraverso la finestra ampia e di stile.

Fuori dall'uscio, abbiamo lasciato il sole tepido, nel salone è la temperatura calda del termosifone, ma davanti a noi, oltre il Po che lento e grigio, appena pagliettato d'oro biondo, è la collina, o se volete meglio, le colline da Superga a Moncalieri. Le colline hanno ancora la veste invernale e pare quasi che, freddolose, tengano addosso, a difesa di prati, di piante e di erbe, una pelliccia d'ermellino, pelliccia troppo sfarzosa e teatrale per il contorno campagnolo e scosceso che dirupa fino al fiume. Stranezze climateriche ed ambientali!

In città e nel Parco avresti detto che marzo stava per giungere con viole e primule timidette e che lo sciamare dei bimbi preluderebbe a passe corse primaverili.

A guardare dietro la vetrata, invece, è pieno inverno e la veduta assomiglia a certi quadretti [illegible] con quelle ville e villette in [illegible] tra piante brulle, cespugli scabri, stradette ghiacciate e scivolose. Le vecchie ville gentilizie del '700 ammiccano al Santuario Sabaudo lassù, le casine moderne ai boschetti [illegible] foglie, mentre qualche prato collinare attende forse degli sciatori cittadini per le prime timide prove. Dunque il sole goduto era un'illusione?

Dunque marzo è ancora lontano?

Dunque sul Po tardo, solenne e grigio non vedremo ancora scendere lente le imbarcazioni degli amanti che vanno piano piano, a lor capriccio?

Illusione tutto; sola realtà quella neve superstite sulle colline di fronte.

* * *

L'amico ignaro del sito osserva, commenta e vuole spiegazioni da noi e noi ci industriamo a riconoscere tra la neve, lassù, questa o quella villa più note, dicendogli nomi di vecchie famiglie, cenni storici, ricordanze ed aneddoti.

Vorrei leggergli — l'avessi con me — il fatto di un galante cavaliere inglese venuto dalla Corte di Francia a quella dei Savoia, in cui si narra di pranzi e di concerti offerti da gentiluomini su talune ville sul Po piene di delizie. Ma non ho [illegible] il testo settecentesco e glielo accenno solamente.

Mentre la colazione procede lieta, i richiami delle colline ammantate di bianco continuano.

Pur non essendo paragonabile, in sua grazia, alla collina primaverile ed estiva, la collina tra la neve ha un suo originale aspetto.

Specie col sole che incide il biancore e lo fa scintillare, specie per quell'aria quasi inaccessibile che vi han case e ville, che pare che occorra un lungo e favoloso viaggio per arrivare alla loro porta e potere finalmente entrare.

Panorama per bimbi immaginosi e viaggio da bimbi, per stradette e sentieri tra piante e cespugli, dalla strada su su pel greppo — attenti a non cadere, attenti a non scivolare — stretti ad una mano o ad un braccio premurosi, fino a casa.

La città applica [illegible] dare anche questo: un panorama tra il teatro e la fiaba a portata di mano, perchè, in fondo, quelle colline paiono, con questo sole, preparate ad arte e conservate con quella neve per il turista e per bimbi amanti del candido mantello.

In città non ce n'è più un fiocco, tutto è pulito e lavato, lucido ed ordinato, mentre, appena passati i ponti, se volete, vi ritrovate in piena atmosfera d'inverno. Non è vero? ed anche questo acquerello cittadinesco tra città e fiume, piazza e colle, acquista per merito della superstite neve, colore e pittoresco.

Perchè a riguardare, ora che la colazione è finita e ci tratteniamo tra sigaretta, caffè e liquore, ad osservare ed a commentare, mi vengono in mente certe tele di pittori piemontesi e liguri, lombardi ed emiliani, dove è appunto la grazia di ultime nevi. Cari paesisti settentrionali, che trovano luce ed ispirazione dalla visitatrice in pelliccia bianca!

* * *

Queste coppie guardinghe che dal di fuori, entrano pian piano nel salone, dànno un'occhiata e vanno a rannicchiarsi in fondo per parlottare tranquille, vedono per esse, di sbieco, la neve sulla collina dietro le vetrate, come noi. E sarà una [illegible] di più per lui per trattenere la bella al tepido del salone, tutta quella neve e quel gelo che si vedono a trar d'arco.

Dove andare, meglio che qui al caldo con quella neve?

Dove sostare, più a lungo che si può, con quella visuale?

A momenti, a veder costoro stretti e mormoranti le solite parole di tutte le coppie (che le indovino e mi pare di sentirle) in quegli angoli semibui, tra il fumo delle sigarette, mi vien fatto di pensare che il furbo proprietario del ristoratore e del caffè abbia preparato lo scenario apposta per loro.

Divagazioni penna correndo!

La collina è, invece, vera e così pure la neve che vi è rimasta e inverno è questo che ci saluta sulla porta, mentre ci incappottiamo di nuovo e ci infiliamo nelle [illegible] che ci aspettano.

Le coppie, nel salone, forse alla nostra partenza han dato un sospiro di sollievo mentre si stringono, sorridendo alla graziosa collina di inverno.

ENRICO FRANCHI

La nomina di un Commissario all'Associaz. Combattenti coloniali

Con decreto di S. E. il Prefetto di Torino, il rag. Mario Bodo, fiduciario pel Piemonte dell'Istituto Coloniale Fascista, è stato nominato Commissario prefettizio con l'incarico di provvedere allo scioglimento ed alla liquidazione dell'Associazione nazionale dei combattenti coloniali, con sede in Torino.

Tutti coloro che vantano ragioni di credito verso la predetta Associazione e tutti coloro che, comunque, hanno qualche diritto da far valere, sono pertanto invitati a rivolgersi al rag. Mario Bodo, via Bertola, n. 29, telefono 48847, dalle ore 17 alle 19 di ogni giorno feriale, avvertendo che, con la data del 28 corrente, saranno chiuse le operazioni di verifica dei crediti.

Il crollo d'una vecchia azienda e le cause che lo determinarono

Le nuove accurate indagini svolte dal curatore avv. Ettore Moscone sulle cause del fallimento della Società An. L. Wolff e C. ha messo in luce come si addivenne alla trasformazione della accomandita in anonima. Il giorno 8 dicembre 1931 si tenne nello studio del dott. Zaccone un convegno tra i signori Michiels, titolare dell'accomandita ed il signor Rocci; in tale circostanza venne presentata a quest'ultimo la situazione patrimoniale dell'azienda Wolff. Il Rocci, prima di prendere decisioni volle consultare il rag. Ernesto Levi e domandò alcuni giorni di tempo per decidere. La signora Michiels osservò che aveva bisogno immediato di denaro per estinguere alcune passività urgenti e per far acquisti per le prossime feste natalizie: fu allora, e precisamente il 9 dicembre, che il signor Rocci versò le prime venti mila lire con l'intesa che se si fosse addivenuti ad un accordo sarebbero state considerate come anticipo, nel caso contrario la Michiels l'avrebbe restituita.

Avendo intanto il Rocci sentito il parere del rag. Levi, si tenne nello studio del dott. Zaccone un secondo convegno durante il quale si addivenne alla compilazione di una scrittura privata nella quale era stabilito che i coniugi Michiels avrebbero trasformato la collettiva in anonima, previa sistemazione da parte loro delle passività, riservandosi personalmente i Michiels una parte dei debiti: dopo la sistemazione, e non oltre il mese di gennaio 1932, si sarebbe trasformata l'azienda in società anonima. Firmato il contratto il Rocci incominciò a fornire denaro al dott. Zaccone, raggiungendo ben presto la cospicua cifra di lire 398.800.

A partire dal 1.o febbraio 1932 si iniziò l'esercizio dell'anonima: durante i primi mesi si dovettero estinguere passività dell'antica gestione e qualche volta anche quelle che i Michiels si erano assunti di pagare in proprio, cosicchè il Rocci anzichè trattenere gli incassi per rimborsarsi di quanto aveva anticipato in favore dell'anonima, e di cui quindi era creditore, li impiegava nella estinzione delle vecchie passività che dovevano essere pagate, se non si voleva veder fallire l'anonima. Non solo, ma il Rocci continuò a versare nella cassa della società denaro proprio.

L'antica ditta Wolff, oltre il negozio di via Alfieri 3 aveva uno stabilimento in via Nizza 139: nel 1926, con parte del macchinario di detto stabilimento ed acquistandone poi del nuovo, si formò una Società ripartendone le azioni tra gli operai ed impiegati; la signora Michiels sottoscrisse delle azioni e fu vicepresidente della Società. In seguito ella acquistò altre azioni da persone che se ne volevano disfare; quando non aveva denari per pagarle o si accordava perchè i venditori attendessero oppure emetteva delle cambiali a firma Wolff per aver il denaro necessario: così faceva per impedire che le azioni andassero in mano di persone che potessero un giorno impadronirsi dell'azienda. Malgrado ciò altri riuscì ad avere la maggioranza nelle assemblee ed a mettere fuori la Michiels, iniziando poi una lotta contro la ditta Wolff. All'epoca dell'anonima Wolff il Rocci si sarebbe preoccupato di tale lotta, che mirava a togliergli i clienti, ed avrebbe voluto riscattare tutte le azioni Iger già acquistate dalla Michiels ma che erano ancora a mani dei venditori perchè i Michiels non le avevano pagate: e ciò nell'intento di riprendere la maggioranza ed impadronirsi dell'azienda, togliendosi così un concorrente ed anche per entrare in possesso di locazioni della ditta Wolff che erano a mani dell'Iger e che rappresentavano un forte capitale.

Il Rocci, secondo il curatore, ha consumato nell'azienda tutto quanto gli aveva lasciato il padre e pare abbia anche contratto debiti onde versare alla Società quanto occorreva perchè non cadesse. E' riuscito a liberare l'azienda dagli atti esecutivi che cessarono effettivamente dall'aprile 1932. I fornitori ebbero così l'impressione che la ditta Wolff avesse ripresa la solida posizione di prima. Ma per ottenere questo risultato il Rocci non pagò le fatture della ditta Rocci e Protto. Lo stabilimento Rocci e Protto appartiene al signor Agostino Rocci ed al signor Tito Protto: esso forniva registri e stampati alla ditta Wolff: le contabilità delle due aziende erano tenute completamente distinte, solo che il Rocci, trattandosi di fatture in parte sue, non le pagava per poter così soddisfare puntualmente gli altri fornitori: oggi il registrificio Rocci e Protto è creditore della ditta Wolff di oltre L. 120.000.

Incendio in una Chiesa

Nelle prime ore di questa mattina i pompieri dovevano accorrere nella chiesa della Sacra Famiglia, sita in via S. Donato 27, dove era segnalato un pericoloso principio d'incendio.

Causa un corto circuito le fiamme si erano appiccate ad alcuni addobbi di seta e di qui avevano raggiunto un confessionale. Agli ordini dell'ing. Pastore i vigili disponevano subito per contrastare il passo alle fiamme che stavano minacciando altri mobili, ed in un'ora di lavoro riuscivano ad eliminare ogni pericolo. Oltre a questo s'è detto il fuoco ha pure distrutto una pala d'altare, portando così i danni a circa quindici mila lire.

Note spicciole

La Federazione Artigiani comunica: Mercoledì 21, alle ore 21, presso l'Artigianato Provinciale (piazza Cavour, 9) è indetta la assemblea generale dei fumisti, a cui sono ammessi gli appartenenti alla categoria tesserati alla Federazione per il 1933 o per il 1934.

Associazione Volontari di Guerra e Arditi di Dalmazia. — Dal 21 febbraio corrente la sede sociale di via Matteo Pescatore, 1, sarà aperta il mercoledì e venerdì dalle ore 21 in poi.

1° Battaglione CC. NN. Complementi. Questa sera adunata di tutti i premilitari del 1° Corso della 1.a, 2.a e 3.a Compagnia e Plotone Comando, alla scuola V. Troja, in via Principe Amedeo 19, alle ore 20.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 18,00: Cure del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingua estera — 19,30: Dischi — 20,30: Cronache del Regime - Dischi — 21: Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: «Cecilia», azione sacra in 3 episodi di L. Refice, direttore d'orchestra maestro E. Vitale - Negli intervalli: Rinaldo Küfferle: «Giochi e conversazione» - Notiziario e Giornale radio.

Torino II: 20,30: Cronache del Regime - 20,40-23: Dischi d'opera e musica varia - Negli intervalli: Notiziari. — Bolzano: 20; Concerto sinfonico. — Palermo: 20,45: «La sonnambula» di Bellini.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al Pubblico dalla Fabbrica, via M. Cristina 125 ang. c. Dante.

COMUNICATO

La Sala d'Arte, piazza Castello 25, a chiarimento di quanto è stato annunciato circa la vendita all'asta iniziata ieri sera col successo più lusinghiero, comunica che per tutti i tappeti verrà rilasciata garanzia d'origine e afferma inoltre che nessuno di essi proviene da delegazioni sovietiche.

STASERA ALLE 21 in PIAZZA CASTELLO 25

verrà bandita nella Sala d'Arte la seconda vendita di tappeti persiani, cinesi, orientali, meravigliosi per qualità, colori, disegno: solo visitando l'esposizione, aperta dalle 14 alle 18, il pubblico può rendersi conto dell'eccezionale importanza di questa asta.

«S. I. R. T.»

per scioglimento Società, continua la liquidazione così favorevolmente accolta dal pubblico. Rare occasioni nelle seterie, lanerie e drapperie.

Taglio di metri 3,20 ottima stoffa per vestito da uomo L. 63; 79; 88.

Approfittatene poichè nell'assortimento vi sono anche gli ultimi arrivi che comprendono bellissime novità.

Via XX Settembre 60 ang. via Bertola.

da BIANCHI

La vendita speciale dei CASALINGHI coi DONI

è l'attrattiva principale di questi giorni. Continui arrivi di novità casalinghe. *Specialità*: mobili per cucina.

Via Vietti, di fronte al Grattacielo.

I TAPPETI PERSIANI dei SOVIETI U.R.S.S. all'Asta nella Galleria Corona

In via Alfieri 3, vicino alla Chiesa di S. Carlo, da questa sera e per tutta la settimana, alle ore 21, grande vendita all'asta di magnifici tappeti *Persiani, Cinesi e Caucasici*, dell'U.R.S.S.

Il mandato è di vendere a qualunque prezzo, perchè tutto sia liquidato nel tempo più breve possibile.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,30: «Sigfrido» di Wagner (prezzi popolari).

CHIARELLA (Compagnia A. Meinati). — Ore 21,15: «Il cadavere vivente» di L. Tolstoi.

ALFIERI (Comp. Drammatica-Betrone-Carini). — Ore 21,15: «Candida» di G. B. Shaw [?].

VITTORIO (Spettacoli gialli). — Ore 21,15: «Anonima Fratelli Roylott» di G. Giannini (novità).

BALBO (Comp. S.V.A.D.I.). — Ore 21,15: «Tre [illegible] poco vestite» di Mirande, Willemetz o Moretti (novità).

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Mi sono arrivati i parenti», di Drovetti e Fiorillo.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

FARO. — Mostra personale del pittore De Petris.

I divertimenti

Oggi, ore 15,30, al CINEPALAZZO

La meraviglia delle meraviglie: IO e L'IMPERATRICE

è il più spettacoloso film in costume apparso in questi ultimi tempi.

La vita galante nel 1860, alla Corte dell'Imperatrice Eugenia e a Parigi.

IO e L'IMPERATRICE

Avventure amorose e intrighi di cavalieri galanti e di audaci soldati.

Il maestro Offenbach direttore d'orchestra e lo scandaloso can-can.

LILIAN HARVEY

non dimenticata eroina del *Congresso si diverte*, è qui la protagonista di un'altra deliziosa avventura d'amore.

CONRAD WEIDT e MADY CHRISTIANS

sono gli altri due interpreti principali del fulgido lavoro, che unisce alla bella favola incantatrice, tesori di lusso e di buon gusto.

IO e L'IMPERATRICE

è il film grandioso, ricco, imponente, che realizza in pieno tutti i desideri delle spettatrici e degli spettatori.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Oggi sposi», Umberto Melnati, Leda Gloria, Ugo Ceseri. Première.

VITTORIA: «Pioggia» (Joan Crawford) e Grande Spettacolo di Arte Varia.

ITALA: «Villafranca», A. Betrone, Bacci.

MAFFEI: Troupe «Falve Nuova» e Maria De Valencia; film: «L'affare si complica».

SPLENDOR: «L'affare si complica» (L. B.).

IDEAL: «Il segno della croce», F. March.

ALPI: «Il segno della croce», F. March.

STATUTO: «Fra Diavolo» con Crik e Crok.

ROMA: Suora bianca, H. Hayes, C. Gable.

PRINCIPI: La figlia di Fu-Manchu e Var.

SAVOIA: Quo Vadis? e Soldati di ventura.

REGINA: «Puro sangue», Clark Gable.

IMPERIALE: «Milady», Parlato italiano.

NAZIONALE: «Villafranca», Betrone, Bacci.

AMBROSIO: «Pranzo alle otto». Première.

Oggi al CINEMA AMBROSIO

PRANZO ALLE 8

un abbagliante spettacolo dei dodici migliori astri della Metro Goldwyn:

Jean Harlow - Marie Dressler
John e Lionel Barrymore
Madge Evans - Karen Morley
Wallace Beery - Jean Hersholt

i componenti la lista degli eccezionali invitati di

PRANZO ALLE 8

che ci darà modo di introdurci presso tutti coloro che prendono parte a

PRANZO ALLE 8

Noi entriamo nelle loro case, nei loro uffici, nei loro affari finanziari ed amorosi. Quali beffe giuocherà il destino agli invitati di

PRANZO ALLE 8 ?

Che cosa penseranno così sedendosi a tavola pel

PRANZO ALLE 8 ?

Forse che anche il diavolo volle partecipare a quel pranzo? Il

PRANZO ALLE 8

si inizia oggi le rappresentazioni al Cinema Ambrosio.

AI SALONE GHERSI

première del film:

OGGI SPOSI

Protagonisti

Umberto Melnati e Leda Gloria

Altri interpreti: *Ugo Ceseri e Giuseppe Porelli*. Direzione artistica di Guido Brignone. Edizione «S.a.p.f.».

Svaghi, sorprese e contrattempi di una coppia recatasi a Roma con la riduzione ferroviaria dell'80 %.

Il più movimentato e sorprendente viaggio di nozze. Una trama spassosa congegnata con irresistibile brio e perfetta abilità in una cornice di suprema aristocratica eleganza.

IL CAPOLAVORO COMICO 1934 della METRO GOLDWYN MAYER:

FRA DIAVOLO con CRIK e CROK furoreggia allo STATUTO

Tutta Torino accorre alla grandiosa festa delle risate. Mai film più lepido apparve a deliziare il pubblico. Una galenza colossale allaccia, per quasi due ore, schermo, galleria e platea. E lo *Statuto* è quasi sempre esaurito.

IL SEGNO DELLA CROCE

con grandezza senza pari, rievoca i famosi tempi della persecuzione dei cristiani; la potenza di Roma; le magnifiche e crudeli feste del Circo.

Successo travolgente impressionante

al CINEMA IDEAL e ALPI

i locali dal parlato così perfetto da far comprendere ogni sfumatura.

VILLAFRANCA di G. FORZANO

con *Betrone, Nacci, Bianchi e Toraini* all'*Itala*, al *Nazionale* ed al *Torinese*.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

✝

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti Religiosi, e della Benedizione Papale, rendeva la sua anima a Dio

BARDO LORENZO

d'anni 87 - Perito Agrimensore

Angosciati ne danno il triste annunzio: il figlio **Vittorio** colla consorte **[illegible] Teresa** e bimbi, la figlia **Anna**, i fratelli, le sorelle, cognati e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 21 corr., alle ore 15, in Settimo Torinese, partendo dalla tenuta Isola.

Per espressa volontà del caro Estinto non si accettano fiori.

Partenza tram da Torino (Corso Regina Margherita), ore 14,30.

Croce Nera - Pompe Funebri - Telef. 52-185

Dopo lunghissime sofferenze confortato dai Carismi di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

VINCENZO MASINO

Ne dànno desolati il triste annunzio: il fratello Cav. Dott. **Felice**, la sorella **Camilla** Vedova **Beret** ed i cugini. I funerali avranno luogo giovedì 22 corr., alle ore 10 partendo da via Maria Vittoria 6. Non fiori ma preghiere. Si dispensa dalle visite e serva la presente di ringraziamento.

(Pompe Funebri Castellamonte - Tel. 41283).

Venerdì 16 corr. si spegneva serenamente

CASTANO FEDERICO

d'anni 74 - Pittore

Ne dànno il doloroso annunzio i figli ing. **Giovanni-Vittorio** e **Rodolfo**, a funerali avvenuti, secondo la espressa volontà dell'Estinto.

Pompe funebri Ideale - Telef. 46-018

I Superiori e Confratelli della **Congregazione della Dottrina Cristiana**, commossi per la dimostrazione d'affetto data al Rev.mo

P. Giacobbe Prof. Cav. Uff. Giuseppe

riconoscenti ringraziano tutti chiedendo suffragi.

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (40

Il dramma della Madeleine

Romanzo "giallo" di MIRIAM DOU

— Ed il piego che dovevate portarci? — chiese Rousseau.

— Ah!... Ecco, appunto, la cosa più strana!... Io ho creduto che il mio rapimento avesse per scopo di togliermi quella lettera perchè non ho trovato la mia borsetta nella stanza in cui mi hanno rinchiusa...

— Anch'io ho avuta la stessa idea — disse l'ispettore.

— Sì!... Ma quando il portinaio del professore mi ha trovata distesa per terra nel vestibolo la borsetta era accanto a me! Ed ecco la lettera lasciata da Pietro...

Rousseau se ne impadronì vivamente, si avvicinò ad un lume ed [illegible] minuziosamente la busta.

— Essa è stata aperta e richiusa — egli dichiarò. — E l'operazione è stata eseguita molto abilmente...

— Allora, — notò Vatier — i banditi si sono limitati a leggere le istruzioni contenute in quella busta?

— Senza dubbio!... E devono aver constatato che esse non potevano fornirci alcun indizio!

— Ma perchè si sono dati la pena di restituirci la busta? — chiese Chantal.

— Lo saprete, probabilmente aprendo la lettera — disse la signora Daubigny. — Ed io vi sarò grata se lo farete subito, signor ispettore!... Il mio povero nipote desiderava evidentemente che le sue ultime volontà fossero eseguite senza alcun indugio.

— Ai vostri ordini, signora! — rispose Rousseau.

Aprì la busta e ne trasse un foglio, che porse alla signora Daubigny, la quale lesse con voce tremante:

«Ho redatto ieri il mio testamento e l'ho depositato nello studio del signor Bon, mio notaio. Prego la persona che troverà questa lettera di fare aprire subito il detto testamento nel caso che mi capitasse qualche incidente; ed anche se io non fossi ancora morto».

Questa breve nota portava la data del 12: il giorno stesso in cui il giovane industriale era stato colpito durante la cerimonia religiosa.

L'ispettore scambiò un lungo sguardo con Chantal. Quindi dichiarò:

— Domattina mi presenterò al notaio...

La signora Daubigny si alzò e disse:

— Chantal, è necessario che noi ritorniamo accanto a tua zia... Non possiamo abbandonarla più a lungo... Ci accompagnate, signor ispettore?...

— Certamente! — rispose Rousseau.

— Oh sì, venite! — appoggiò Chantal — Devo comunicarvi alcune mie riflessioni, che forse vi saranno utili.

Dopo aver salutato il professore Vatier, tutti e tre raggiunsero l'automobile che li aspettava dinanzi al portone e che, guidata dal bravo Flaviano, si diresse rapidamente verso il palazzo dell'Avenue de Ségur.

. . . .

Quando Rousseau ne uscì, erano le 7 del mattino.

Chantal, dopo aver lungamente pregato dinanzi al corpo di suo cugino, il cui bel viso aveva assunto la serena maestà della morte, si era ritirata al secondo piano del palazzo, nel piccolo salotto di sua zia, ove aveva avuto un lungo colloquio con l'ispettore e con Francesco Quesilin.

Essa li aveva messi minutamente al corrente di tutto ciò che aveva notato durante la sua permanenza nel salotto giapponese: e Francesco Quesilin aveva proposto a Rousseau di fare una ricognizione aerea nei pressi di Villacoublay, per cercare di identificare la casa col lucernario, dato che, dopo il racconto fatto da Chantal, l'ufficiale riteneva molto probabile che essa fosse stata rinchiusa in una delle ville isolate e nascoste nel verde che si trovano in prossimità del campo di aviazione.

Era stato stabilito che la ricognizione sarebbe stata fatta nel pomeriggio se il tempo fosse stato chiaro e che ad essa avrebbe partecipato Flaviano, in qualità di osservatore.

Nel caso che si fosse scoperto qualche cosa, lo chauffeur sarebbe corso a Parigi per chiamare Rousseau.

L'ispettore annetteva una grande importanza alla scoperta della casa, che doveva essere il punto di collegamento dei criminali; ma non si dissimulava che non sarebbe stato facile identificarla. Tuttavia, ora che Chantal era ritornata, Alberto vedeva le cose in modo meno pessimistico di come le considerava prima.

Malgrado la notte insonne che aveva trascorso, egli si sentiva in possesso di tutta la sua energia. E siccome aveva molto da fare quel giorno, egli, per rinfrancarsi maggiormente, andò subito a casa per fare un bagno e per mutare di abiti.

Alle nove precise, Rousseau si presentò nello studio del notaio Bon, ove fu ricevuto dal suo primo coadiutore.

Quest'ultimo gli confermò che Pietro Dugasse-Landry, poco prima del suo matrimonio, aveva depositato il suo testamento olografo nelle mani del notaio.

L'ispettore esibì allora la lettera trovata dalla signora Daubigny, pregando il coadiutore di fare quanto occorreva perchè il testamento potesse essere subito aperto.

(Continua).

La dinastia belga

— Dalla rivoluzione liberatrice alla guerra mondiale —

Leopoldo I, primo Re del Belgio.

La dinastia belga nasce con la libertà e l'indipendenza che vennero alle terre di Fiandra con la rivoluzione del 1830. Il popolo belga, infranta l'ultima dominazione straniera, che fu quella olandese, offrì la corona del nuovo regno al principe tedesco Leopoldo di Sassonia Coburgo-Saafeld, figlio del Duca Francesco, nato a Coburgo il 16 dicembre 1790. Così la dinastia belga esce da quel forte ceppo sassone che, ancora all'inizio di questo secolo, dava nove sovrani all'Europa (i re d'Inghilter-

Luisa d'Orléans prima Regina del Belgio.

Pedro V, Re del Portogallo, nipote di Leopoldo I.

ra, Belgio, Portogallo, Sassonia, Bulgaria, e i quattro duchi di Sassonia). E' interessante ricordare che le origini storiche della casa di Sassonia sono unite alle vicende del nostro paese perchè il suo capostipite è un Teodorico, della tribù di Bugiot, che venne in Italia con Ottone II, combattè con lui contro greci e saraceni e vi trovò gloriosa morte in Calabria il 13 luglio 982.

Leopoldo, dunque, era il sesto figlio del duca Francesco di Sassonia Saafeld. La tradizione militare lo destinava come cadetto al mestiere delle armi, ed a quindici anni egli prese servizio nell'esercito russo, dove poi, in qualità di generale di stato maggiore, combattè valorosamente a fianco dell'Imperatore Alessandro a Erfurt. Ma, dopo la pace di Tilsitt del 1807 dovè tornare a Coburgo per non far cadere sui suoi l'ira di Napoleone. Fu, in seguito, tra i promotori della riscossa tedesca e nel 1813 prendeva parte, contro l'Imperatore dei francesi, alla battaglia di Lipsia. Tre anni dopo, il giovane Duca si faceva naturalizzare inglese e, a Londra, all'età di venticinque anni, sposava la principessa Carlotta, figlia del Reggente e di quell'infelice e avventurosa Carolina di Brunswick che per lungo tempo tenne cor-

Luigi di Portogallo altro nipote di Leopoldo I.

te e salotto intellettuale in Italia. Carlotta, come unica figlia del Reggente, era considerata l'erede presuntiva al trono inglese, ma il suo volontario matrimonio col Duca Leopoldo, annullò questa prerogativa. L'unione durò poco perchè la povera Carlotta morì il 5 novembre 1817 dando alla luce un bimbo morto.

Quando gli fu proposta la corona del Belgio, il Duca Leopoldo accettò a condizione di ottenere la sanzione diplomatica della Francia e dell'Inghilterra, e il 19 giugno 1831 egli prendeva possesso del castello reale di Laeken, mentre il 21 dello stesso mese faceva il suo trionfale ingresso nella Capitale del nuovo Stato. Salito sul trono, che gli era stato eretto in mezzo alla piazza Reale, pronunciava, dinanzi ad un'immensa folla commossa, il giuramento cui tenne fede durante tutti i 34 anni del suo regno.

Per difendere la libertà e l'indipendenza del Paese che gli antichi dominatori, cacciati dalla rivoluzione, minacciavano continuamente, scese in campo col suo piccolo e valoroso esercito combattendo a fianco dei suoi soldati. Assicuratasi la pace contro i molestatori esterni il giovane Re diede incremento e sviluppo alle industrie, all'agricoltura, al commercio, alla marina mercantile, ampliò il porto di Anversa e fece del Belgio un paese prosperoso.

Nel 1832, a Compiègne, sposò Maria Luisa d'Orléans, figlia di Luigi Filippo, e da questo matrimonio ebbe quattro figli, il primo dei quali morì giovanissimo; nacquero poi Leopoldo, Duca di Brabante; Filippo conte di Fiandra, che fu il padre del Re Alberto, e la Principessa Maria Carlotta, la sfortunata consorte di Massimiliano d'Austria, fratello di Francesco Giuseppe e imperatore del Messico, impazzita dopo la fucilazione del marito a Queretaro.

Leopoldo I, dopo aver vinta la rivoluzione del 1848, estesasi rapidamente nel Belgio, prendeva l'iniziativa di opportune riforme e, quando sopravvenne il colpo di Stato di Luigi Bonaparte, si avvicinò all'Austria temendo un'invasione francese. A tale suo orientamento politico devesi infatti il matrimonio di suo figlio Leopoldo, Duca di Brabante, erede del trono, con l'Arciduchessa Maria, figlia di Giuseppe, Palatino di Ungheria.

Educò i figli nella fede cattolica e morì il 10 dicembre 1865, nel castello di Laeken, tra l'unanime cordoglio del popolo belga, cui nei 34 anni di regno, aveva dato uno dei primi posti fra le nazioni europee più progredite.

Se Leopoldo I era stato, per la sua illuminata attività politica, un uomo europeo, il figlio Leopoldo II che gli succedette al trono, era un puro belga.

Leopoldo II, nato a Bruxelles l'8 aprile 1835 si era preparato alla sua elevata funzione di sovrano studiando gli ordinamenti politici ed economici degli altri Stati europei che aveva lungamente visitato. Fin dai primi anni del suo regno, turbati dalla tragedia della sorella Carlotta e dalla morte dell'unico figlio maschio, egli seppe accattivarsi la simpatia dei sudditi continuando le paterne tradizioni di governo. Il suo triplice comandamento: « Espandersi, difendersi, costruire » costituì il suo programma che egli poi attuò completamente.

Nel 1876, infatti, con spirito veramente moderno e con vedute ampie, il giovane Re prendeva l'iniziativa di riunire a Bruxelles i più noti geografi ed esploratori dell'epoca, allo scopo di organizzare in modo razionale e durevole la civilizzazione dell'Africa centrale.

Dopo le importanti scoperte geografiche di Stanley, il Sovrano costituì un comitato di studi dell'alto Congo, che, unitamente alla missione filantropica in favore degli indigeni di quelle poco note regioni, mirava principalmente il proposito di contribuire alla prosperità del suo paese facendo del Congo una grande colonia belga. Il comitato divenne dopo poco un'Associazione internazionale, che nel 1883 ottenne la cessione di ogni diritto politico da parte dei capi di quell'immenso territorio. Nel 1885 il Congresso internazionale di Berlino riconosceva ufficialmente lo Stato libero del Congo, e, dopo pochi mesi, col favore dell'o-

L'imperatrice Carlotta moglie di Massimiliano d'Austria figlia di Leopoldo I.

pinione pubblica, Leopoldo II era proclamato Sovrano del Congo; la interminabile colonia veniva annessa al Belgio qualche anno più tardi. La fondazione dello Stato del Congo e la sua trasformazione in colonia belga rappresentano l'opera grandiosa del secondo re dei belgi; il quale, nello stesso tempo — mantenendo fede al suo programma — fece eseguire importanti e numerosi lavori pubblici nel paese e abbellì Bruxelles in particolar modo.

Leopoldo II, che regnò 44 anni, volle e seppe guidare il suo Paese verso un'insperata grandezza.

Morì il 17 dicembre 1909. Mal compreso dai suoi familiari, che lo giudicarono in vita un gaudente, e le sue disavventure domestiche — di cui gran parte di responsabilità si faceva risalire a lui — non gli avevano certo conciliato il favore popolare. Il suo matrimonio con l'Arciduchessa Maria Enrichetta d'Austria non fu perciò felice e, fin da principio, una grande incompatibilità di carattere lo divise da lei, tanto gaia e socievole, mentr'egli era così taciturno e solitario. A questa sua durezza familiare e agli affari del Congo si dovette la sua impopolarità.

Dal suo matrimonio con Maria Enrichetta nacquero quattro figli: Luisa, Leopoldo, Stefania e Clementina, vedova quest'ultima del Principe Luigi Napoleone, erede presuntivo al trono di Francia.

Leopoldo II morì senza lasciare un successore al trono, che, per la Costituzione belga, va ai soli figli maschi. L'unico figlio di Leopoldo, era premorto al padre all'età di dieci anni. Fu così che la corona passò al nipote Alberto, figlio del Conte di Fiandra, secondogenito di Leopoldo I.

Il primo a rendere onore, con la parola e continuandone l'opera, alla memoria di Leopoldo II, fu appunto il terzo Re belga, Alberto I. Nulla faceva prevedere al secondo figlio del Conte di Fiandra il gravoso onere che gli sarebbe un tempo toccato. Suo padre Filippo, fratello di Leopoldo II e di due anni più giovane, gli aveva dato l'esempio di severe virtù militari e familiari. Filippo era stato il beniamino di Leopoldo I, il quale aveva potuto fare di lui un severo soldato. Libero da preoccupazioni politiche, il secondogenito potè sposarsi, secondo la legge del suo cuore, con Maria di Hohenzollern-Sigmaringen, sorella di Re Carlo di Romania. Maria fu di suo marito compagna devota come fu la educatrice affettuosa dei suoi figli ai quali ispirò un rigido senso del dovere. Quattro ne ebbe, due maschi e due femmine: di queste, Enrichetta andò sposa nel 1896 ad Emanuele d'Orléans, duca di Vendôme, e Giuseppina a suo cugino Carlo di Hohenzollern, fratello del secondo re di Romania.

I due maschi ebbero dal padre una seria educazione militare, ed Alberto, il secondogenito, dimostrò specialmente per l'ingegneria militare singolari attitudini; il che fu provvidenziale per il Belgio quando l'improvvisa scomparsa del fratello maggiore Baldovino e la morte prematura del padre portò avanti Alberto al rango di principe ereditario.

Una caratteristica fotografia della Regina Vittoria d'Inghilterra e del Principe consorte, nipote di Leopoldo I.

La semplicità e la serietà erano le qualità che il Re Alberto amava trovare negli altri, come egli stesso le possedeva in forma superlativa. Se negli atti e nelle movenze sembrava timido e impacciato, dimostrava invece una forza di volontà e una fermezza di carattere paragonabili a quelle, rimaste famose, del suo predecessore Leopoldo II, ogni qualvolta era convinto della verità e della giustezza di una causa, che allora perseguiva con una volontà e con un'energia che non conoscevano ostacoli nè difficoltà.

Salendo al trono Re Alberto, dava al popolo belga — così innovatore nella vita pubblica, ma così sanamente conservatore nell'intimità domestica — l'esempio di una famiglia costituita sull'amore e sulla devozione reciproca, perchè anche egli, come suo padre aveva voluto scegliersi la sposa secondo il suo cuore e l'aveva trovata nella dolce Eli-

Maria Enrichetta d'Austria seconda Regina del Belgio.

sabetta di Baviera — figlia del duca Carlo Teodoro, il principe oculista — che sposò nel 1900.

L'ascesa al trono di Alberto e di Elisabetta non cambiò dunque nulla all'intimità e alla dolcezza della loro vita familiare, e la loro principale cura rimase l'educazione severa e semplice dei loro tre figli, Leopoldo Duca di Brabante, Carlo Conte di Fiandra, e Maria José, poi diventata Principessa di Piemonte.

Il Duca di Brabante, ora diventato Re, che ha sposato il 4 novembre 1926 la principessa Astrid di Svezia, dalla quale ha avuto nel 1927 la principessina Giuseppina Carlotta e il 7 settembre 1930 il principe Baldovino, attuale principe ereditario.

Nella sala di studio dei Principi si trova fattiera in cornice un brano del discorso pronunciato dal Re Alberto in occasione del suo avvento al trono. In quelle parole è compendiato il programma di questa educazione: « Amo il mio Paese. La Regina condivide i miei sentimenti di inalterabile attaccamento al Belgio. Noi ci sforziamo di infondere questi sentimenti nell'animo dei nostri figli e coltiviamo in essi, con l'amore della Patria, l'amore della famiglia, l'amore per il lavoro, l'amore per il bene. Sono queste le virtù che rendono veramente forte una nazione ».

La decisione presa nel Consiglio della Corona nella notte dal 2 al 3 agosto 1914, durante il quale Re Alberto fu il primo a sostenere la tesi che si dovesse respingere, senza discussione, l'« ultimatum » tedesco, rivelò al mondo attonito questo grande sovrano di un piccolo Stato. La sua figura dapprima sconosciuta, si

Leopoldo II, secondo Re del Belgio.

impose all'ammirazione dei popoli civili, confermata e ingrandita dalla sua eroica condotta durante la guerra.

La resistenza eroica di Liegi e di Anversa, voluta e diretta dal Re Alberto, la resistenza sull'Yser, fino al sacrificio e all'eroismo, purchè si potesse tenere contro i furibondi assalti nemici, l'ultimo lembo del territorio della Patria e impedire così che i tedeschi si impadronissero di

Il Conte di Fiandra padre di Re Alberto I.

Maria di Hohenzollern madre di Re Alberto.

Calais, sono fatti che hanno avuto un'importanza capitale e conseguenze non discutibili.

Alberto I fu l'anima della lotta contro l'invasore. Simbolo nazionale vivente e attivo, egli seppe ridare ai soldati la sicurezza nei momenti di scoraggiamento.

Sostenuto e coadiuvato dalla energia ammirevole di una compagna degna di Lui, egli è stato per il suo Paese un grande Sovrano al quale la Storia renderà omaggio.

Ecco in breve la storia della giovane dinastia belga che un vincolo familiare lega alla nostra. La funzione esplicata dall'una e dall'altra Dinastia nella difesa dell'indipendenza nazionale in quasi un secolo — quanto ne è trascorso dall'avvento di Carlo Alberto e di Leopoldo I — e l'esempio di armonia familiare dato dalle due coppie reali costituiscono due legami ideali su cui si è intrecciato il nodo d'amore di Umberto e di Maria di Piemonte.

Ma questi non sono i soli. L'Italia ha sempre esercitato un gran fascino sui Sovrani del Belgio, da Leopoldo I, che alla regina Vittoria di-

La principessa Stefania mancata Imperatrice d'Austria.

ceva di esser lieto quando poteva andare almeno a gettare uno « sguardo di sfuggita » alla sua « superba villa sul lago di Como », (la « villa Giulia »), a Leopoldo II, che in una certa epoca amava trascorrere le sue vacanze da noi e non mancava di mescolarsi alla folla fiorentina assiepata in piazza del Duomo, per assistere allo scoppio del carro, ad Alberto I, che si dilettava a venire a fare dell'alpinismo sulle nostre Dolomiti. Tutti e tre, poi, come quasi tutti i Principi della loro Casa, hanno appreso sin dall'infanzia a parlare e scrivere la nostra lingua e sono stati nutriti di cultura italiana.

* * *

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Le angoscie di zia Geltrude

Gran festa in casa del cavalier Nicolao Fiorini, impiegato di dogana, all'annuncio della sua promozione e grande letizia perchè la promozione recava, come conseguenza, il trasloco in una ridente cittadina della riviera. Il perchè di questa letizia era un po' complicato. La moglie, signora Adalgisa, aveva una zia, ormai vicina agli ottant'anni, ma ancora robusta e vegeta e sulla quale poteva contare per una ghiotta eredità. Ma a quell'età i momenti di debolezza cerebrale non sono da escludere, e per di più risultava che, di tanto in tanto, un nipotaccio di terza mano, capitava in casa della vecchia signora Geltrude e, conoscendone i lati deboli — che, fortunatamente, eran pochi — la vezzeggiava e le prodigava mille moine, tanto che in quei momenti la vecchia dama, chiudeva un occhio sulle scappate del giovinastro e gli dimostrava una certa simpatia allentando un pochino i cordoni della borsa. Un colpo di mano poteva benissimo essere tentato da quello scavezzacollo e quindi bisognava stare all'erta, ma con prudenza, chè zia Geltrude era sospettosa e permalosa. Da tempo, però, andava esprimendo il desiderio di trasferirsi in qualche punto della riviera per godere di un clima migliore e il trasloco del marito forniva ad Adalgisa il destro di imbastire in fretta e furia il suo bel piano in difesa della sospirata eredità.

Fu quindi con gran premura che diede notizia all'« amatissima zia » della promozione e del trasloco; e dalla zia — sempre autoritaria — ricevette, insieme alle congratulazioni per il marito, una romanzina per lei. Nella lettera, infatti, scritta con mano ancor ferma e con stile che rivelava il caratterino della veneranda dama, si leggeva fra l'altro: « Non trovo nel tuo scritto alcun accenno a quanto ti ho più volte narrato e cioè che mio padre fu ricevitore del registro, dal 1870 al '79, nella città ove ti trasferisci. Così io ho trascorso colà la mia gioventù. Tutto questo te l'ho detto e ripetuto ma tu te ne sei dimenticata... ». Adalgisa, frugando nel ripostiglio dei ricordi, trovò infatti le autobiografie lunghe, ma non sempre dilettevoli, rimpinzatele dalla zia nel passato e delle quali si era, com'è logico, dimenticata. Ma bisognava essere prudenti e allora, subito un'altra lettera di rincalzo: « E' il gran lavoro di questi giorni che mi ha costretta ad essere breve. Usami indulgenza, cara zia, e non avertene a male se ho taciuto ricordi che sono sempre vivi nella mia mente. Del resto, non appena saremo accasati, ti verremo a prendere e tu rivivrai qui con noi i begli anni della tua giovinezza ». Il rattoppo era fatto.

Zia Geltrude accettò l'invito senza farsi pregare, e tre settimane più tardi, dopo un ottimo viaggio in compagnia di Adalgisa che era andata a prelevarla, faceva il suo ingresso trionfale nel nuovo alloggio dei coniugi Fiorini, ricevuta con grandi feste e trattata con tutti i riguardi dovuti alla parentela, all'età e un pochino anche alla sperata eredità. Malgrado le cure poste perchè i suoi gusti fossero scrupolosamente rispettati, zia Geltrude cacciò ovunque i suoi sguardi inquisitori, non fece economia di rimbrotti, di sorrisi ironici e di critiche alle donne moderne e, forte della sua conclamata esperienza, seppellì i poveri coniugi sotto una valanga di gratuiti consigli. Ma, in fondo, era pure una gran buona donna e anche piacevole; e poi, più in fondo ancora, faceva capolino l'eredità.

Della cittadina, che aveva mutato volto da quando ella l'aveva lasciata, riconobbe poche cose, ma quel poco fu sufficiente per risvegliare negli angoli più reconditi della sua memoria i ricordi di gioventù e per ridare vivacità di colori a mille immagini che i sessant'anni trascorsi avevano velato. E per parecchi giorni, percorse la cittadina in lungo e in largo per tutto vedere, per tutti interrogare quelli che poteva avvicinare, per rimestare tutto il possibile del lontano passato. Adalgisa, che l'accompagnava e l'assecondava con premura, era allo stremo della pazienza e delle forze, tanto che il cav. Fiorini credette di intervenire, per dar riposo alla moglie, con una proposta che gli pareva eccellente:

— Che ne direbbe, zia, se domenica andassimo in automobile al santuario di San Gaudenzio?

— Ben volentieri...

Ma appena pronunciate queste parole, le ciglia della signora Geltrude si aggrottarono, il viso divenne pallido e gli occhi parvero fissarsi in un punto lontano. I nipoti allibirono. Che diavolo mai stava accadendo?

— S. Gaudenzio — balbettò finalmente la zia — S. Gaudenzio; che strana cosa...

— Non le garba la gita? Mi duole...

— Ci sto pensando — rispose distrattamente la vecchia — San Gaudenzio; a sentire questo nome ho avuto come un tuffo al cuore, mi ha preso un malessere, una angoscia che non mi so spiegare. Ecco, ora ricordo. Al santuario io sono già andata, allora; sì, sì; ero coi miei e con un amico di mio padre che aveva condotto un suo figlio; come si chiamava? ah! Annibale mi pare; aveva qualche anno più di me («Ci siamo — disse fra sè il cav. Fiorini); io ne avevo 18... oh! Ma che oppressione al cuore, mi sento (Adalgisa è in pena). Certo quel giorno qualche cosa di sinistro mi è accaduto, qualcosa di molto penoso; Dio mio che affanno!

— Ti ricordi dell'edificio? — chiese la nipote per distrarla.

— Aspetta; sì, sì; l'esterno no, ma l'interno lo ricordo; mi par di vedere lungo la navata di destra grandi tombe con i bianchi monumenti funerari; Annibale mi faceva da Cicerone (il cavalier Fiorini si spinse molto avanti nelle sue supposizioni). Ma tutto questo non spiega il mio turbamento; che sarà mai?

Marito e moglie seguivano ansiosi il decorso della crisi. Poi, scuotendosi come per scacciare l'incubo che l'opprimeva, zia Geltrude balzò in piedi e con voce energica disse:

— Domenica andremo a San Gaudenzio; voglio vedere, voglio sapere!

Solo due giorni, per fortuna dei Fiorini, li separavano dalla domenica fatale; in quel frattempo la zia li ossessionò colle sue angoscie, i suoi affanni, le sue palpitazioni di cuore. Il cavaliere e sua moglie si erano persuasi che sotto a tutto quel tramestio interno, ci doveva essere qualche episodietto scabroso, qualche avventura, qualche disavventura, anzi. Quel Cicerone sui vent'anni, chissà che trappola aveva combinato alla inesperta giovinetta; chissà che quelle grandi statue non fossero state testimoni di qualche affaruccio di contrabbando. Ora la zia non riusciva a connettere; chissà, forse sul posto...

E alla domenica, la zia, inflessibile, volle partire, volle « affrontare il mistero », come ella pomposamente diceva. L'automobile si mosse dietro suo ordine, uscì dall'abitato, si avviò per una pittoresca strada in leggera salita, si inoltrò poi nelle viuzze silenziose del borgo adagiato sui fianchi d'un colle in cospetto del mare, e sbucò sulla gran piazza erbosa in mezzo alla quale il santuario giganteggiava, isolato, sullo sfondo azzurro del cielo. Durante il percorso, zia Geltrude mantenne un impenetrabile silenzio. Adalgisa e suo marito la scrutavano e vedevano proiettarsi sul suo volto i sentimenti che le agitavano l'animo. Da parte loro, la curiosità era intensa, mista però al timore che nel momento solenne, quando la vista dei luoghi e delle cose le avrebbe forse permesso di veder chiaro nel passato, una emozione troppo violenta potesse avere funeste conseguenze. A ottant'anni, tutto è possibile. Adalgisa, emozionata, quando l'automobile si fermò ai piedi della grandiosa gradinata del santuario, volle ancora suggerire:

— Zia, non sarebbe meglio andarcene senza entrare in chiesa?

— No — rispose donna Geltrude con energia e quasi fulminandola con lo sguardo. — T'ho detto che voglio liberarmi da questa angoscia. Dovessi vivere ancora un'ora in questa incertezza, morrei.

Scese rapida dalla macchina e quasi si lanciò sui larghi gradini corrosi dal tempo. Fissò la maestosa facciata, si volse ad osservare l'imponente scenario. « Nulla, nulla », borbottava fra sè. Si avvicinò alla porta, l'aprì quasi con violenza, respinse il braccio offertole da Adalgisa, entrò risolutamente nella chiesa, si diresse decisa a destra verso le tombe, guardando con occhio indagatore, camminando sempre più rapida, mentre i nipoti la seguivano trepidanti. A un tratto, sotto le volte secolari, nell'ombra fredda e piena di mistero, ove grandi dame e signori potenti dormivano il loro eterno sonno nelle tombe monumentali, zia Geltrude lanciò un grido:

— Ah! ecco, ecco, ho trovato; ora ricordo!

E voltatasi con viso ilare ai suoi accompagnatori, che si protendevano per sostenerla, disse:

— Finalmente l'angoscia è passata: ora ricordo benissimo; quel giorno, quando qui venni giovanetta diciottenne insieme ad Annibale, avevo un paio di scarpe nuove, così strette, che mi martoriavano i piedi. Buon Dio, era tutto qui; ma quel giorno che sofferenze! Pensate, che tutta quella strada l'avevo fatta a piedi. Ora possiamo tornare a casa, sono soddisfatta.

UGO LOPEZ

Conferimento del Premio biennale intitolato ad Arnaldo Mussolini

Milano, martedì sera.

Ieri sera, nel salone delle adunanze della Casa del Fascio, ha avuto luogo una cerimonia dedicata alla memoria di Arnaldo Mussolini, con il conferimento del Premio biennale di lire 5 mila, istituito dal Sindacato interprovinciale dei chimici per lo studioso che, nel biennio 1932-33, ha portato maggiore contributo alla scienza chimica. Erano presenti alla cerimonia il Prefetto, il gr. uff. Sandro Giuliani, redattore capo del Popolo d'Italia, il Segretario federale, il presidente del Sindacato nazionale chimici e molte altre autorità. Il premio è stato assegnato al dott. Edoardo Greppi, inventore di un nuovo procedimento per la lavorazione dei coloranti, derivato dal fosgene.

Il presidente del Sindacato provinciale dei chimici ha elevato un memore saluto all'indimenticabile direttore del Popolo d'Italia. Quindi è seguita la relazione sul Concorso presentata dal prof. Campi. Hanno quindi parlato brevemente il dott. Greppi e il Segretario federale. Al termine della cerimonia le autorità presenti hanno deposto una corona di fiori sull'ara dei Caduti fascisti.

La Vita Teatrale

Domani sera al Regio "Faust,, di Gounod

Anche questa geniale opera dello schietto Ottocento francese appartiene al novero di quelle che furono valorizzate dalla loro rappresentazione in Italia, mentre erano, o pe-

Atto III. - Duetto di Faust e Margherita.

duto, e accolte assai freddamente a Parigi.

Il Faust di Carlo Gounod quando fu rappresentato per la prima volta al Theatre Lirique di Parigi, sotto la direzione di Carvalho, non piacque. La sera del 19 marzo 1859 non segnò per Gounod un trionfo, malgrado ogni cura posta perchè lo spettacolo riuscisse. Lo stesso fatto che il Faust non si presentava sulle scene dell'Opéra Comique, avrebbe dovuto favorirne il successo: invece suscitò molte e vivaci discussioni, acerbe critiche, contrasti e il giudizio definitivo fu rinviato. Lo diedero poi l'Italia e la Germania, dove piacque e fu replicato ed applaudito per molte sere.

Il Faust fu rivelato agli italiani dalla coraggiosa ed intelligente editrice Giannina Lucca, quella che fece poi la fortuna di Casa Ricordi, quella che sostenne Catalani e Puccini il quale dovette a lei la rappresentazione della sua prima opera Le Villi.

Giannina Lucca, intelligente ricercatrice di belle opere, s'era recata col marito a Parigi ad assistere alla prima rappresentazione del Faust e intuì subito che il lavoro di Gounod doveva piacere agli italiani; notò invece con sorpresa la fredda accoglienza dei parigini. Il giorno dopo la prima esecuzione, i coniugi Lucca si recarono a trovare il maestro e si accordarono tosto con lui acquistando il diritto di rappresentazione e di stampa del Faust per l'Italia, concludendo un affare d'oro per la casa editrice; infatti pattuirono con Gounod un compenso di lire italiane venticinquemila per la completa cessione dell'opera. E forse a Gounod non parvero neppure poche, dato il poco promettente esito della prima sera. E' vero che i Lucca acquistarono anche dal maestro i diritti per la sua nuova opera « Cinq Mars » e questa segnò un disastro in Francia ed in Italia; ma i proventi del Faust compensarono abbondantemente la piccola perdita.

La prima esecuzione italiana del Faust in Italia ebbe luogo alla Scala nel 1867 e l'opera riportò un successo pieno ed entusiastico, diretta dal Mazzucato; e ricomparve nelle stagioni degli anni susseguenti, sempre gradita alle folle: anzi, se ne ebbe persino un'edizione in cui Margherita fu Adelina Patti compensata con 10.000 lire per recita. Dopo i successi della Scala, a Parigi si accorsero che il Faust era un'opera di attrazione e di merito e fu posta nel repertorio dell'Opéra dove fu acclamata.

L'opera del Gounod che, tratta dal notissimo Faust di Goethe, si limita ad illustrare la parte più umana e passionale delle vicende di Margherita e di Faust, senza sfiorare alcuna parte del contenuto filosofico e fantastico dell'ampio poema tedesco, nacque e fu scritta quasi interamente in Italia.

L'educazione musicale di Gounod fu italiana: nato nel 1818 cinque anni dopo Verdi e Wagner, il piccolo Carlo restò orfano di padre a pochi anni. La passione musicale si destò in lui prestissimo, ostacolata però dalla madre, che avrebbe voluto avviarlo ad un lavoro redditizio. Fu il nostro grande Cherubini che apprezzando il giovinetto appassionato lo affidò ad Halevy perchè lo istruisse nella tecnica del contrappunto.

Poi Gounod concorse al Premio di Roma; però lo vinse soltanto dopo tre prove e nel 1840 potè venire in Italia, pensionato a Villa Medici dove si applicò profondamente agli studi. Palestrina coi suoi mirabili lavori polifonici lo sedusse ed incantò, sicchè dopo avere scritte alcune romanze si dedicò particolarmente alla musica sacra, onde fu nominato maestro di cappella alla chiesa di S. Luigi dei Francesi. Nel 1841 andò a Vienna, anche qui maestro di cappella alle missioni estere, scrivendo messe e mottetti sacri, tanto che finì col credere di essere chiamato a farsi prete.

Ed infatti tornato a Parigi, vestì l'abito talare frequentando la chiesa di S. Sulpizio — quella dove Massenet fa avvenire la grande scena di seduzione di Manon sull'abate Des Grieux; qualche cosa di simile deve essere accaduto per Gounod, il quale, deposto l'abito clericale e lasciati gli studi di teologia, si dedicò alla composizione per teatro.

Nel 1851 fa rappresentare una sua « Sapho » che però cade irremissibilmente anche perchè deve subire il confronto con la « Saffo » del nostro Pacini. Nel 1855 compone la Messa di S. Cecilia a quattro voci, ricca di melodie e di motivi che acquista subito una larga popolarità anche in Italia dove non c'è più scuola di canto che non la eseguisca.

Ritorna allora al teatro e si pone a musicare il Faust: viene a Roma ove soggiorna qualche tempo, va a Capri dove lavora alla « Notte di Valpurgis ». Quando però gli dicono che a Parigi sta per andare in scena un altro Faust egli tronca la composizione. In realtà al teatro della Porte Saint Martin va in scena un Faust che però fallisce completamente ed egli termina il suo e lo rappresenta al Lirique con l'esito già sopra descritto.

Le vicende di Faust furono musicate da parecchi maestri: tra le opere celebri fiorite su questo argomento, basti ricordare il Mefistofele di Boito — andato in scena alla Scala l'anno dopo il Faust di Gounod e diretto dallo stesso maestro Mazzucato segnando il disastro ben noto — e la Dannazione di Faust di Berlioz dapprima in forma d'oratorio e poi trasformata in spettacolo teatrale con l'adattamento di Gunsburg; anche il nostro Ferruccio Busoni scrisse un Faust rappresentato a Berlino ma non mai in Italia.

Però il soggetto è vario e diverso in ognuna di queste opere ricordate. Gounod ha musicato la parte che riguarda il desiderio d'amore di Faust, realizzato con l'incontro di Margherita, la seduzione e la morte di questa. Torna dunque il forte passionale umanità che si presta ad una tavolozza colorita per trarne quadri di effetto immediato. Le pagine, che si resero presto celebri del Faust di Gounod sono infatti parecchie e belle ed interessanti. Chi non conosce la famosa « aria dei gioielli » cantata da Margherita quando apre lo scrigno delle gioie donategli da Faust? E la graziosa cantilena di Siebel che reca i fiori a Margherita a cui vorrebbe ch'essi aprissero l'animo suo innamorato: « Le parlate d'amor, o cari fiori... »? E la serenata umoristica di Mefistofele? Suggestiva e potente la scena della chiesa, quando Mefistofele ricorda a Margherita i giorni del-

EDITTE MASON (« Margherita »)

l'innocenza: il canto di Valentino « O santa medaglia che la suora mi diè... » è stato ripetuto mille volte in tutti i concerti; ma particolarmente è attesa dagli amatori del bel canto la celebre romanza « Salve, dimora casta e pura » col difficile finale dove il tenore strappa infiniti applausi se sa lanciare con sicurezza il famoso « do » (ch'è un « si naturale ») di bell'effetto.

Dopo, Gounod scrisse ancora molte cose, ma con poca fortuna. Infatti nel 1864 fece rappresentare la sua « Mirella » su libretto tratto dallo squisito poema di Mistral, ma cadde disastrosamente; nel 1867 diede un « Giulietta e Romeo » molte volte rappresentato in Italia con discreto successo ma del tutto ora dimenticato: la « Regina di Saba » non ebbe alcuna fortuna; senti un « Poliuto » ma come era possibile sostenerlo di fronte al colosso di Donizetti? Del « Cinq Mars » abbiamo già detto la povera fine. Qualche o-

DINO BORGIOLI (« Faust »)

ratorio fu eseguito felicemente, ma non resistette. Non sopravvive che il « Faust », che continuerà ancora per molti anni a piacere, commovendo e deliziando. In quest'opera Gounod ha trasfuso la miglior parte di sè, ha concentrato ogni sua virtù di sospiroso cantore delle calde melodie germogliate al fulgido sole dell'Italia che conobbe ed amò.

Quando moriva, nel 1893, Verdi lanciava ancora al mondo la risata di « Falstaff »: il sommo musicista italiano era stato buon amico di Gounod e lo compianse sinceramente; e fu in quell'occasione che Verdi affermò non esser facile affrontare Shakespeare, poichè il canto di Giulietta e di Romeo è così sublime nella tragedia del poeta inglese da frustrare qualsiasi fatica di provato musicista.

M. L.

* * *

E' confermata per domani, mercoledì, alle ore 20,45, in turno d'abbonamento dispari, come quindicesima della serie, la prima rappresentazione del *Faust* che, diretto da Franco Ghione, avrà ad interpreti Dino Borgioli (Faust), Editta Mason (Margherita), Vincenzo Bettoni (Mefistofele), Carlo Morelli (Valentino), Jole Jacchia (Siebel), Livia Sigalla (Marta), Paolo Ferretti (Wagner). I cori sono stati istruiti dal maestro Achille Clivio, e la messinscena è stata curata da Mario Frigerio. Scenari di Testi, Magni e Pirotta.

Stasera, alle ore 20,30, sarà data l'ultima rappresentazione popolare del *Sigfrido* con la direzione di Franco Ghione, interpreti Isidoro Fagoaga, Fidelia Campigna, Costantina Percy, Gregorio Raisoff, Livia Sigalla, Giovanna Nicola, Carlo Cavallini e Michele Cuperi.

La vendita dei posti per entrambi gli spettacoli continua alla segreteria del teatro.

VITTORIO EMANUELE

Stasera: *L'Anonima F.lli Roylott* primo spettacolo giallo

Questa sera al Teatro Vittorio inizia un corso di recite la Compagnia n. 1 degli « Spettacoli Gialli », con Lola Braccini, Giulio Donadio, Marcello Giorda, Piero Carnabucci, ecc. Il debutto avviene con un nuovo lavoro di G. Giannini, *Anonima Fratelli Roylott*. Il cartellone promette due altre novità italiane — *L'ombra dietro la porta* di A. De Stefani, e *Le due facce* di G. Romualdi — nonchè i « supergialli » di Wallace *Il terrore* e *La spia*, una « commedia gialla » di Bradley — *Dalle cinque alle sei* — e un altro « supergiallo » di Willard: *L'incredibile notte*.

Luigi Carini il "Napoleone,, degli attori

Vi fu un tempo in cui si diceva che Luigi Carini era il vero Napoleone degli attori... e fu quando egli impersonava il fiero Corso nella popolarissima « Madame Sans-Gêne ».

Era un Napoleone... fatto apposta: se quello vero, il morto, lo avesse potuto vedere, se ne sarebbe rallegrato ed avrebbe, con giusta superbia, esclamato: Ah! come vorrei essere come mi fa figurare Carini!

C'era tutto, persino la statura ordinata su misura: quella mano sul petto, con qualche dito infilato nella bottoniera, e l'altra mano dietro la schiena, e il passo nervoso, e il costume studiato anche nell'anima dei bottoni, tutto era napoleonico, autentico, frutto di studi e ricerche appassionate. Carini aveva letto centotre opere storiche o romantiche sull'imperatore dei francesi, aveva tappezzato il camerino dei teatri in cui recitava con ritratti e stampe e figurini del suo personaggio e, si diceva, ne aveva affissa l'immagine anche sulla parete davanti al suo letto, per vederlo prima di addormentarsi e sognarlo durante la notte. Se anche c'era qualche esagerazione in queste dicerie, una verità è rimasta indiscutibile, che un Napoleone come Carini non vi fu più, nè mai, e Sardou avrebbe dovuto erigergli un monumento o regalargli almeno una spilla di brillanti col monogramma imperiale.

A proposito: Luigi Carini non è la prima volta che si trova con Emma Gramatica; c'era anche nel 1916 all'epoca della storia della spilla di brillanti con la sigla imperiale. Forse nessuno la sa e perciò la racconto.

Nell'aprile d'un anno piuttosto lontano, Guglielmo II di Germania, con l'Imperatrice, si trovava a Palermo: ad un ricevimento degli Imperiali, in casa della contessa Mazarino, fu invitata ad intervenire Emma Gramatica ed a recitare le strofe della Sirenetta nella « Gioconda » di D'Annunzio ed un brano del « Più che l'amore ». La nostra eletta artista fece del suo meglio per soddisfare l'Imperatore e l'Imperatrice e l'accolta elettissima dell'aristocrazia presente. Dopo la recita, Guglielmo II si intrattenne con la Gramatica e ricordò come essa era stata a Berlino, eseguendo la parte di Sirenetta a fianco della Duse... In segno di gradimento per la bella ora che la Gramatica gli aveva fatto passare, le inviò in dono una graziosissima spilla con brillanti ed il monogramma imperiale.

Che c'è di interessante in tutto questo? — direte.

L'interessante viene ora.

Nel 1916, Emma Gramatica recitava al Carignano con Carini e Piperno: c'era la guerra e si pensava ai soldati nostri che al fronte soffrivano il freddo; perciò era sorto quel « Comitato pro-lana ai soldati » di cui la Gramatica era donatrice generosa. Persino negli intervalli fra un atto e l'altro essa lavorava nel suo camerino a far calze di lana.

— Sapete, Carini, che cosa ho pensato di fare? Quella spilla d'oro con brillanti che mi ha regalato il Kaiser nel 1908, voglio venderla e darne il ricavato al Comitato pro-lana. Non voglio conservar nulla di quei tedescone...

Carini approvò ed il giorno dopo andarono da un gioielliere per vendere la spilla. Ahimè! Era d'oro falso e le pietre non valevano niente: ne ricavò poche lire in tutto, che versò, arrotondandole, al Comitato.

Invece Carini era un artista vero, d'oro a diciotto carati. Non era di famiglia d'artisti, ma apparteneva alla... diffamata categoria dei dilettanti filodrammatici: dilettanti persino al... dilettarsi a far soffrire quei poveri disgraziati che li vanno a sentire. Invece Carini dilettava veramente. Nella natia Cremona si trovò

LUIGI CARINI in « Canadà » (visto da BARRETTA)

ad ascoltarlo Gustavo Salvini che lo apprezzò subito.

— Carino quel... Carini: se fosse in arte ne farebbe davvero delle carine — disse il grande tragico.

E Carini volle entrare in arte.

— Se entri in arte, esci però di casa mia! — gli disse il padre che non voleva assolutamente saperne.

E la madre di rincalzo: — Caro mio, il teatro va bene per gli occhi e non per la bocca... dello stomaco.

— Lo so — rispondeva il giovane, ch'era forte in letteratura e specialmente in greco: — teatro vien dal verbo greco « teaomai » che vuol dire « io vedo ». Ma io non vedo altro per me e voglio darmi al teatro.

Si venne ad una transazione: i genitori sapendo che Tamagno era divenuto milionario cantando in teatro, gli permisero di studiare il canto.

— Finora baritoni milionari non ve ne sono, — gli dissero; — lo sarai tu, che hai una bella voce baritonale.

Infatti, dopo due mesi di studio dell'arte canora, Carini fece un fagotto dei suoi abiti e scappò a Milano, andando a presentarsi al capocomico Luigi Pietriboni, supplicandolo di scritturarlo.

— Ch cosa sai fare? — gli chiese il capocomico.

— Di tutto; so anche cantare da baritono.

— Ebbene... ti prendo per fare il servo che non parla.

Guarda combinazione! Proprio in quei giorni Pietriboni rappresentava una farsa in cui c'era bisogno di uno che cantasse: la parte fu affidata a Carini che cantò bene e recitò meglio. Il suo ingresso in arte avvenne come attore-cantante, sicchè egli fu tormentato anche dall'amletico dilemma: devo fare l'attore od il cantante? Ed è poi rimane, ma insolubile, il problema: — Se è riuscito così grande attore, quale grande cantante sarebbe egli stato?

Al quale si potrebbe aggiungere un terzo corno pel dilemma insoluto: Quale grande grecista abbiamo perduto?

Perchè egli diede anche prove di essere ferrato in greco. Quand'era soldato, il suo tenente una sera lo consegnò: il soldato Carini per passare bene il tempo, si mise a leggere la tragedia di Sofocle, l'Euripide, in greco. Se n'accorse il tenentino e fece un patto col consegnato: — Tu mi insegni il greco e io ti dò la libertà.

Accettato. E fu un vantaggio per tutti e due.

Scrivere le benemerenze di Luigi Carini verso le patrie lettere, porterebbe in lungo. Ne darò un esempio.

Durante un giro di Carini in America, con Tina Di Lorenzo, la compagnia capitò al Messico. Si inaugurava in quei giorni l'Associazione della stampa e la cerimonia avvenne con solennità nell'aula del Parlamento ed alla presenza del Presidente della Repubblica, Porfirio Diaz, dei ministri, del Corpo diplomatico e di tutta l'intellettualità messicana; poca ma buona.

Carini, invitato a dire qualche cosa, declamò un'ode di Carducci, suscitando un entusiasmo che raggiunse il fanatismo, poichè se l'ode era bella, egli l'aveva detta con tutta l'intelligenza, l'arte e la bellezza di voce di cui era capace, spinto anche dal desiderio di far fare bella figura all'Italia. Il Presidente Diaz, i ministri e le notabilità maggiori vollero conoscere il giovane e bell'attore, rivolgendogli infinite lodi e complimenti; per compenso non gli fu data una spilla d'oro falsa, ma una pergamena ben miniata con numerose autorevoli firme.

Ed allora l'Università, gli Istituti, professori e studenti, lo invitarono dappertutto a declamare odi di Carducci.

La signora Carini: artista squisita anch'essa, figlia di quell'Oreste Grossi che nel teatro operettistico segnò lietissime pagine, eppure modestissima: studiò a Torino alla scuola Bassi e iniziò la carriera con Novelli; ma ce ne volle per indurla a fare anche le prime parti per le quali aveva talento e preparazione! L'unico difetto — qual'è l'artista senza difetto? — è nel suo nome. Si chiama Nera Grossi ed è invece sempre stata biondissima e tuttaltro che grossa...

Io non so se Carini, con la brillantissima carriera che ha alle spalle, sia ricco; so certo ch'egli è un signore. La sua signorilità, connaturata, non si manifesta soltanto alla ribalta, ma nella vita d'ogni giorno, d'ogni atto. Gentiluomo perfetto, conversatore saporito, spirito nobile e geniale.

Effemme.

Il caso del dottor Hirn pubblicato in volume

Udine, martedì sera.

L'Istituto delle Edizioni Accademiche di Udine del cav. Giuseppe Del Bianco pubblica in elegante volume: *Il caso del dottor Hirn*, di Rino Alessi, il forte dramma che nella interpretazione di Marta Abba, ha sollevato tanto interesse e calorose discussioni in tutti i teatri dove finora è stato rappresentato con successo di pubblico e di critica. L'autore ha premesso alla sua opera alcune pagine di appunti in cui spiega i motivi spirituali della sua ispirazione e i fini etici dell'opera. Sono pagine nelle quali le esperienze dello scrittore trovano la loro sintesi più chiara ed efficace.

Due "soubrettes,, italiane

DEDE' DI LANDA (vista da BARRETTA)

HILDA SPRINGHER (vista da BARRETTA)

ALFIERI

Giovedì unica rappresentazione de *La fiaccola sotto il moggio*

All'« Alfieri » — dove la Compagnia Gramatica-Betrone-Carini replica con vivo successo l'avvincente dramma *Canadà* di Cesare Giulio Viola, che, nell'ottima interpretazione dell'insigne attrice e dei suoi bravi compagni, riscuote i più calorosi applausi — va in scena dopodomani sera *La fiaccola sotto il moggio* di Gabriele D'Annunzio, di cui Emma Gramatica con la sua arte impareggiabile fa una superba interpretazione.

BALBO

Questa sera la prima di *Tre ragazze poco vestite*

Al « Balbo » va in scena questa sera l'annunciata novità: *Tre ragazze poco vestite* di Miranda e Willecuts con musica di Raoul Moretti, per la quale la Compagnia S.V.A.R. ha scritturato Hilda Springher e Lisa Lisette.

CHIARELLA

Domani ultima di Moissi - Giovedì concerto della signora Jack Hilton

Al « Chiarella » la Compagnia di Alessandro Moissi dà questa sera l'ultima delle sue rappresentazioni straordinarie del *Cadavere vivente* di Leone Tolstoi. L'arte impareggiabile dell'insigne attore richiamerà certamente questa sera gran folla di spettatori. Ieri sera, per lo spettacolo dedicato alle signore, il teatro era gremito, e le accoglienze al Moissi, alla Capodaglio e agli altri ottimi attori della Compagnia sono state festosissime.

Giovedì unico concerto del famoso « jazz » diretto dalla consorte di Jack Hilton, che giunge a Torino preceduto dai più calorosi successi nelle maggiori città europee.